

* NOVA *

N. 1621 - 29 OTTOBRE 2019

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

LEOPARDI E L'INFINITO. SENZA SCIENZA, POESIA MUTILATA.

I 15 endecasillabi più famosi riletti 200 anni dopo da un fisico e un filosofo

Riprendiamo dal sito Internet de LA STAMPA del 28 ottobre 2019, in accordo con l'Autore, un articolo di Piero Bianucci.

La scuola di solito trascura, dimentica, rimuove o addirittura ignora il Leopardi scienziato. Questo atteggiamento sarebbe meno grave se non mutilasse il Leopardi poeta. Ma tagliando fuori il retroterra scientifico, si sottrae alla poesia leopardiana profondità e significato, con il rischio di relegarla in un ambito romanticamente dolciastro. Il bicentenario dei celebri 15 endecasillabi sciolti intitolati *L'infinito* offre un'occasione, o meglio un pretesto, per rimediare. Giuseppe Mussardo e Gaspare Polizzi l'hanno raccolta scrivendo *L'infinita scienza di Leopardi* (Scienza Express, 190 pagine, 29 euro).

Libri paralleli

Preparatevi a un libro insolito. Mussardo, professore di fisica teorica alla Sissa di Trieste, e Polizzi, storico della filosofia e della scienza all'Università di Pisa, hanno mescolato due libri paralleli. Il primo, su carta bianca, esamina nei testi leopardiani tre temi portanti: il cielo, la materia e l'infinito. Il secondo, su carta nera e inframmezzato all'altro, sviluppa i temi scientifici sottesi a quelli letterari partendo dalle conoscenze settecentesche a disposizione di Leopardi per arrivare fino alle più recenti. L'intreccio dei testi ha un corredo di illustrazioni ricco ed elegante ma sempre appropriato e funzionale. Per capirci, questo non è un libro strenna, pur proponendosi come un intelligente regalo per le feste di Natale. Emergono, nel rimbalzo tra pagine bianche e nere, il materialismo, il meccanicismo, il determinismo, la cecità della natura che confluiscono in una filosofia leopardiana costruita su basi scientifiche. Senza conoscere queste radici, non si capisce il poeta.

Annosa gestazione

La gestazione dell'*Infinito* è lunga. La prima pubblicazione nel volume *Versi* è datata 1826 ma Giacomo Leopardi ne rimugina tra sé parole e sensazioni per anni. Tra il 1818 e il 1819 accumula varie stesure, con pentimenti sulle parole-chiave: infinito, interminato, immensità. È una evoluzione lessicale e semantica che si spiega alla luce della "poetica dell'indefinito" teorizzata nello *Zibaldone*. L'elaborazione continua anche dopo il 1819. Nell'ultima versione la parola "infinito" compare solo due volte: nel titolo come sostantivo inchiodato all'articolo determinativo, e nel testo come aggettivo, associata a "silenzio", dove Leopardi attribuisce una qualità spaziale ad una situazione acustica, espressa però come assenza di suono. L'"infinito spazio" della versione originale diventa "interminato spazio" nell'edizione bolognese e "interminati spazi", al plurale, in

NEWSLETTER TELEMATICA APERIODICA DELL'A.A.S. PER SOCI E SIMPATIZZANTI - ANNO XIV

La Nova è pubblicazione telematica aperiodica dell'A.A.S. - Associazione Astrofili Segusini di Susa (TO) riservata a Soci e Simpatizzanti.

È pubblicata senza alcuna periodicità regolare (v. Legge 7 marzo 2001, n. 62, art. 1, comma 3) e pertanto non è sottoposta agli obblighi previsti della Legge 8 febbraio 1948, n. 47, art. 5. I dati personali utilizzati per l'invio telematico della Nova sono trattati dall'AAS secondo i principi del *Regolamento generale sulla protezione dei dati* (GDPR - Regolamento UE 2016/679).

www.astrofilisusa.it

quella napoletana del 1835. Tra “immensità” e “infinità” Leopardi oscilla. Con un tratto di penna deciso, cancella “immensità” e nell’interlinea scrive “infinità”, ma poi ritorna a immensità. Rimane costante, invece, l’aggettivo “sovrumano”: associato alla parola “silenzi”, diventa la cifra dell’indicibile metafisico. Come si vede, gli aggettivi di norma precedono il sostantivo, coerentemente con la poetica della “vaghezza” e della indeterminazione.

L’eclisse del 1804 e la cometa del 1811

Nella poesia leopardiana parole ricorrenti come Luna, stelle, cielo, infinito, hanno un substrato scientifico poco percepito dalla critica strettamente umanistica. È un substrato che viene da lontano, da emozioni infantili prima ancora che dalla cultura. Mussardo e Polizzi ci ricordano che nel 1804, all’età di 6 anni, Giacomo vide una eclisse di Sole che nella sua mente impresso un ricordo indelebile. La precoce attrazione per l’astronomia si rafforzò con il passaggio della cosiddetta “Grande Cometa” del 1811, che fu visibile a occhio nudo per 260 notti, primato rimasto imbattuto fino alla cometa Hale-Bopp apparsa nel 1997.

Storia dell’astronomia

Intanto il padre Monaldo, che non era il reazionario ottuso da molti dipinto, aveva aperto a Giacomo la biblioteca di famiglia ricca di sedicimila volumi, tra i quali c’era anche la produzione scientifica più aggiornata, incluse le opere di Newton, Bailly, Laplace e Lalande. Così tra il 1811 e il 1813 Leopardi scrive – in due versioni – la sua *Storia dell’astronomia*, che dall’antichità arriva, appunto, fino al 1811: una compilazione erudita che sembra scritta per fissare nella memoria dell’autore adolescente un grande numero di nozioni più che per trasmettere quelle nozioni a un eventuale lettore. Eppure tra quelle pagine spesso grigie di retorica filtra una curiosità genuina e ancora fresca che nel 2002 spinse Margherita Hack a scriverne il seguito, dal 1811 al 2000.

Un laboratorio a Recanati

Con l’eccezione della matematica, sostanzialmente assente nella “Storia dell’astronomia” e negli altri scritti, tutte le scienze erano ben presenti a Leopardi, e non solo nell’astrazione dei libri: anche in forma sperimentale, sulle orme di Galileo e Newton, definito “il genio più sublime che sia mai comparso sulla Terra”. Mentre i coetanei si godevano feste e amori, il giovane Giacomo si intratteneva con una macchina centrifuga, un dinamometro di Regnier, gli emisferi di Magdeburgo, magneti, bottiglie di Leyda, provette, pompe pneumatiche. Era l’epoca in cui la fisica newtoniana diventava pervasiva, nasceva la chimica, l’elettricità era argomento da salotto. Non a caso Mussardo e Polizzi fanno notare che nel 1798, anno di nascita di Giacomo, Henry Cavendish, con un improbabile ma preciso apparato sperimentale, determina la costante di gravitazione universale e riesce a pesare la Terra.

PIERO BIANUCCI

<https://www.lastampa.it/scienza/2019/10/28/news/leopardi-e-l-infinito-senza-scienza-poesia-mutilata-1.37799972>



<https://scienzaexpress.it/libro/linfinita-scienza-di-leopardi/>